

Domenica 2 agosto 1998



Il ministro della Giustizia accusa il magistrato pugliese: nelle sue interviste «un chiaro e personalistico intento politico»

Di Bella, inchiesta su Madaro

Flick procede contro il pretore della cura gratuita

ROMA. Sono due e forse tre i nuvoloni addensarsi sulla testa del pretore di Maglie Carlo Madaro, che ha, con i suoi decreti, gettato nello scompiglio le strutture oncologiche pubbliche, obbligando a fornire gratis la terapia elaborata dal professor Di Bella. C'è una azione disciplinare avviata dal ministro di Grazia e giustizia per «oggettiva strumentalizzazione dell'attività giudiziaria a fini politici», c'è il consiglio dei ministri che, alla convocazione da parte del giudice salentino degli esperti dell'Istituto superiore di sanità, risponde sollevando il conflitto di attribuzione di fronte all'Alta corte. Potrebbe configurarsi persino l'abuso, se nell'atto del pretore si configurasse una «volontà di usare in modo improprio i suoi poteri». Insomma, la condanna senza appello pronunciata dagli esperti internazionali sulla terapia alla somatostatina sembra portare con sé anche un mare di guai per il pretore che emetteva decreti con i fan in piazza, il pretore che a un certo punto annuncia di volersi buttare in politica.



Per l'uomo divenuto famoso con le sentenze sulla somatostatina, un'ispezione del ministro e una contestazione da Palazzo Chigi

Al ministero di Grazia e giustizia negano che vi sia una coincidenza temporale con l'annuncio dei risultati fallimentari della sperimentazione. Il ministro aveva avviato immediatamente l'istruttoria per l'azione disciplinaria dopo aver letto l'intervista del 27 maggio nella quale il pretore aveva annunciato il suo ingresso politico. Tramite la corte d'appello, raccontano i collaboratori del ministro, si era preso contatto col pretore per sapere se il contenuto dell'intervista rispondeva a verità. E da Maglie era

noti i risultati della sperimentazione. In ogni caso, l'indagine non ha a che fare con il merito delle decisioni prese dal magistrato ma con quella troppo stretta contiguità fra il suo lavoro in pretura e le sue aspirazioni politiche. Il merito potrebbe, invece venir fuori, se si riscontrasse nell'iniziativa presa per il sette agosto, volta a controllare direttamente i risultati della sperimentazione, il «profilo di abnormità», ovvero la volontà di utilizzare in modo improprio i poteri che la legge gli attribuisce.

giunta la risposta che il contenuto dell'articolo era sostanzialmente corretto. Quando Madaro ha chiesto l'aspettativa, spiegano ancora, c'è stata una battuta d'arresto. L'iniziativa ministeriale è ripresa il 13 luglio, quando il giudice era rientrato dall'aspettativa, prima ancora che fossero resi

destra «è legittimo e giusto che il pretore abbia richiesto di prendere visione delle cartelle cliniche per accertare e verificare come la sperimentazione sia stata condotta. La verità - sostiene Conti - non si accerta nascondendo le cartelle cliniche o addirittura segretandole con interventi intimidatori

del ministro della giustizia e con i ricatti del governo». Nell'interrogatorio di Pecoraro Scario si legge che «occorre rendere evidente che non si tratta di una verifica rispetto ad opinioni espresse» dal pretore poiché in tal caso «l'azione disciplinare sarebbe discutibile».

Perché Carlo Madaro sia tornato indietro sulla decisione di candidarsi non è ben chiaro. Lui dice che per ora lo interessa di più il lavoro a difesa dei «suoi malati». La candidatura più a portata di mano era quella del seggio lasciato vacante dalla Poli Bortone, che si è dimessa in questi giorni per assumere la carica di sindaco a Lecce. Le elezioni non sono ancora state convocate ma presumibilmente si svolgeranno in autunno. La prima difficoltà incontrata dal «pretore d'assalto» potrebbe essere quella dei sei mesi che devono trascorrere fra l'attività di giudice e la candidatura.

Secondo altri, però, nel caso del pretore non valgono le norme approvate per i giudici, tanto più che il collegio di Adriana Poli Bortone è al di fuori della giurisdizione del pretore di Maglie.

Madaro aveva dichiarato che voleva essere «proposto dalla base», una base composta, visto che, oltre alle associazioni a sostegno di Di Bella si erano dichiarati pronti a sostenere il pretore in una lista civica anche circoli e associazioni di sinistra. Una situazione in contrasto con gli orientamenti dell'opinione pubblica nazionale, visto il sostegno dato da An alle manifestazioni pro Di Bella, e che aveva gelato parte dell'Ulivo. Ma l'Alleanza nazionale non era sembrata entusiasta di accogliere questa sorta di Di Pietro salentino in un seggio che la destra pensa di vincere con facilità.

L'ANALISI

Era Robin Hood o un giudice in cerca di carriera?

COME IN UN circolo la vicenda Di Bella, partita dall'aula di un tribunale nella periferia di Maglie, finisce per tornare lì, con l'avvio dell'azione disciplinare nei confronti di quel pretore Carlo Madaro, un tempo eroe e oggi sospetto di uno smodato arrivismo. La coincidenza dei tempi con l'esito totalmente negativo della sperimentazione sulla cura è casuale (l'azione disciplinare porta una data precedente) ma tinge tutta la vicenda di un'altra luce. A che cosa abbiamo assistito in questi mesi? All'emergere di un Robin Hood vestito di cravatte sgarbanti che imponeva allo Stato di garantire gratuitamente una terapia ai malati che non se la potevano permettere? Alla nascita della figura dello scienziato in toga, che decide se un cocktail di farmaci - come ritengono molti medici e ricercatori - privo di ogni effetto di cura oppure se siamo davanti alla panacea, alla soluzione miracolosa del male più terribile e che più spaventa? Il sospetto affacciato oggi dal ministro di Grazia e giustizia, Flick, è che le decisioni del pretore Madaro fossero ispirate da elementi lontani sia dalla giustizia che dalla medicina. Sospetto provocato dallo stesso pretore che il 27 maggio scorso aveva chiesto al Csm di essere messo in aspettativa per potersi candidare alle elezioni, magari nel collegio parlamentare lasciato libero dall'elezione di Adriana Poli Bortone alla carica di sindaco di Lecce.

Le cose stanno davvero così? Qualcuno tra i molti che mesi fa strepitavano assicurando la bontà della terapia di Bella e invocavano la «libertà di cura» è pronto a giurare oggi che il sospetto di Flick altro non sia che la vendetta del governo. Messo allora in difficoltà dalla decisione di Madaro, costretto ad avviare in tutta fretta una sperimentazione ferma per palese ostilità di medici e ricercatori che storcavano il naso davanti alla somatostatina e a quell'aria tra il «buon medico di una volta» e l'uomo dei miracoli, ora l'esecutivo può rovesciare la situazione contando sulla delusione cocente degli esiti della sperimentazione. Ma molte cose, in questa vicenda così poco edificante e che riguarda da vicino le speranze e il dolore della gente, consiglierebbero a chiunque di abbandonare gli stereotipi e i preconcetti. Flick, come gli compete, avvii una procedura e consegna

Roberto Roscari

L'INTERVISTA

La replica da Maglie «Potrei dimettermi»

Il magistrato si difende «Questa è repressione»

«Ce l'hanno con me perché penso ai poveracci»

ROMA. Promette un pandemonio il pretore di Maglie Carlo Madaro, minaccia di dimettersi e attacca il governo perché, secondo lui, l'azione disciplinare è «repressione delle sue idee, che non sono né di destra né di sinistra», ma offre anche collaborazione in nome di quelli che, in una sorta di transfert con chi effettivamente cura, chiama «i miei pazienti».

schieramento politico che si è creato, mio malgrado, fra chi è a favore e chi è contro Di Bella. Non faccio processi contro qualcuno, io faccio processi perché qualche persona, che sta in fin di vita, salvila propria pelle. Nei suoi confronti c'è anche il conflitto d'attribuzioni sollevato dal consiglio dei ministri. Lei non può giudicare dei risultati del comitato di esperti, le pare? «Invece il governo dovrebbe doverosamente collaborare col giudice per vedere se c'è qualcosa di buono,

che ventici o trentacinque persone hanno tratto benefici». Ma i ministri dicono che a lei spetta la tutela del diritto alla salute, non il controllo sulla sperimentazione. Potrebbe configurarsi un utilizzo improprio dei suoi poteri. «Quale improprio, io ho diritto, come magistrato, di accertare gli effetti della terapia. Oppure mi vogliono espropriare del diritto di accertare la verità, mi vogliono bloccare, non per le mie idee, ma perché sarebbe uno scandalo internazionale.

«Non possiamo metterci nelle mani dei baroni della medicina»

non schierarsi a protezione di qualcos'altro. Se emerge che ci sono 50 o 100 persone che si sono salvate con questa terapia, il governo non dovrebbe avere paura. Dovrebbe essere contento, stappare bottiglie di champagne».

«Mi scusi, ma non c'è stata una sperimentazione che ha dato esiti negativi?»

«Sono indignato. Non c'è più libertà di pensiero»

«La sperimentazione si è fatta su numeri piccoli, in alcuni ospedali dello Stato si è fatta la sperimentazione e non hanno riscontrato alcun beneficio. Ma ci sono altri ospedali, esclusi dalla sperimentazione, dove i risultati sono diversi. Grazie al mio provvedimento nel Salento ci sono persone che si stanno curando con il metodo Di Bella, e potrebbe risultare

La verità non l'ha accertata un comitato scientifico al di sopra di ogni sospetto? «Ma quale al di sopra di ogni sospetto, è quello che stiamo osservando noi qui al di sopra di ogni sospetto, perché il giudice è super partes. Noi non abbiamo interessi di nessuno da tutelare, io non sono un oncologo che si prende miliardi per la chemio o la radioterapia, non ho nessun interesse a mistificare la realtà. Si vede che la verità fa paura alle strutture dello Stato». Cosa succederà nelle udienze del 7 agosto? «Io dirò ai miei pazienti, cioè a quelli che si stanno curando con i miei decreti, «avete fatto la terapia, avete ottenuto dei risultati, potete continuare». Poi succederà un pandemonio, questi risultati saranno in contrasto oggettivo con quanto ha accertato la sperimentazione ufficiale. Ma a me come magistrato non posso impedire di tutelare la vita della povera gente. Al ministro chiedo cosa farebbe che se avesse un parente che era sulla sedia a rotelle e ora va a zappare la terra. Noi abbiamo le prove del contrario di ciò che afferma la sperimentazione ufficiale. Dunque, lei non crede proprio ai risultati ufficiali... «Non sono io a non crederci, sono altri medici. È una lotta fra medici di pari dignità. E noi non possiamo metterci nelle mani di quattro baroni».

Jolanda Bufalini



Il pretore Carlo Madaro con Luigi Di Bella

Benvenuti/Ansa

IL CASO

Carteggio con Di Pietro Sott'accusa Italo Ghitti



ROMA. Per quel carteggio in cui suggeriva all'allora Pm Antonio Di Pietro come chiedere il rinvio a giudizio di un imputato, l'ex Gip di Mani Pulite Italo Ghitti è finito davanti al Tribunale dei giudici. Il ministro Flick ha promesso infatti nei suoi confronti l'azione disciplinare. I fatti contestati risalgono al '94 e riferiscono a due lettere che Di Pietro e Ghitti si erano scambiati in relazione a una richiesta di rinvio a giudizio per Mario Maddaloni, direttore generale della Tpl. Scriveva il Pm Di Pietro: «Riservatamente e a titolo personale ti anticipo che Maddaloni dovrebbe andare dentro al più presto». E Ghitti rispondeva: «Trovo altro capo d'imputazione - scriveva a mano su carta intestata del Tribunale - perché il 2621 (falso in bilancio, ndr) è già stato contestato quantomeno fino al 1991». L'udienza davanti alla sezione disciplinare del Csm era già stata fissata. Ma, poiché lo stesso Ghitti faceva parte dello speciale organismo di Palazzo dei Marscialli, ragioni di opportunità hanno consigliato di rinviare la decisione al nuovo Consiglio. I lavori del Csm riprenderanno a settembre. Se la sezione disciplinare dovesse accogliere le contestazioni di Flick, Ghitti rischia una sanzione che va dal semplice ammonimento fino alla radiazione dall'ordine giudiziario. La Procura generale della Cassazione, al termine dell'istruttoria, ha chiesto l'archiviazione della pratica.

Revocati gli arresti domiciliari

Tav, Pacini Battaglia rimesso in libertà

ROMA. Torna in libertà Pier Francesco Pacini Battaglia. Il banchiere italo-svizzero si trovava agli arresti domiciliari nell'ambito dell'inchiesta sulla Tav e sulle implicazioni con la gestione di questa inchiesta quando questa era affidata all'allora pm Giorgio Castellucci. Nei giorni scorsi però i difensori di Pacini, gli avvocati Stelio Zaganelli e Rosario Minniti, avevano presentato al Gip Giuseppe Petrazzini una richiesta di revoca del provvedimento. Un'istanza che è stata accolta dal giudice per le indagini preliminari.

Per l'inchiesta sull'alta velocità i pubblici ministeri hanno chiesto il rinvio a giudizio di Pacini Battaglia e di altri dodici indagati: l'ex amministratore delle Ferrovie Lorenzo Necci, l'ex capo dei gip romani Renato Squillante, i magistrati Giorgio Castellucci ed Orazio Savia, l'ex parlamentare democristiano Emo Danesi, l'ex esponente socialista Rocco Trane, gli avvocati Astolfo Di Amato, Fiorenzo Grollino e Marcello Petrelli, l'ex amministratore della «Tavspa», Ercole Incalza, l'ex presidente dell'«Italferr», Emilio Maraini, ed un funzionario delle Fs Stefano Spinelli. Per tutti l'accusa è quella di corruzione in atti giudiziari.

La richiesta di rinvio a giudizio, firmata dal procuratore Nicola Miriano e dai suoi sostituti Fausto Cardella, Michele Renzo, Silvia Della Monica ed Alessandro Cannevale è ora nelle mani del gip. I procedimenti «chiusi» con le richieste sono due, quello avviato dalla procura della Spezia e poi trasferito a Perugia, competente territorialmente ad occuparsi delle inchieste in cui sono coinvolti i magistrati romani.

L'altro filone sull'Alta velocità «chiuso» è quello che ruota all'ex pm Castellucci che all'inizio degli anni Novanta, quando era in servizio nella procura di Roma, fu titolare di un'indagine sulla «Tav» (ora affidata ad un altro magistrato).